

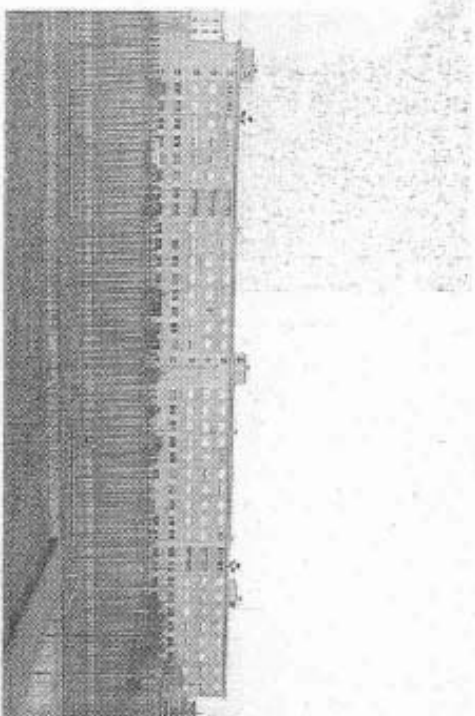
VIA BURLA Quattro morti in quattro anni, un centinaio i tossicodipendenti

Quei suicidi in carcere

Di Gregorio: «Assistenza psichiatrica insufficiente»

Quattro suicidi negli ultimi quattro anni e un centinaio di tossicodipendenti su 700 detenuti. E' questa la situazione del carcere di Parma. Una situazione non positiva, ma certamente negativa di quello che invece accade nel resto degli istituti penitenziari d'Italia.

Secondo infatti, la Conferenza nazionale volontariato giustizia nelle carceri italiane muore un detenuto ogni due giorni. Un dato allarmante, soprattutto se si pensa che a monte dei 500 decessi degli ultimi tre anni è la malattia e il suicidio. E sono soprattutto giovani, i carcerati che si tolgono la vita o che si ammalano in modo irreversibile. «Il carcere della nostra città dal punto di vista sanitario è abbastanza fortinato», spiega il direttore Silvio Di Gregorio -, proprio perché è sede di un centro clinico, che consente un'assistenza sanitaria superiore ad altre sedi. Tuttavia, i problemi ci sono, soprattutto se al di là della cura, si pensa anche alla prevenzione di certe patologie. E' ovvio infatti che le risorse non sono sufficienti. In carcere esiste un dirigente sanitario, gli aiuti e i cosiddetti medici di guardia, che risolvono i detenuti che lo richiedono e i detenuti che hanno bisogno di essere visitati. Da



Il carcere di via Burla. Il direttore punta l'attenzione anche sulle risorse insufficienti a garantire i farmaci ai detenuti: «In altre realtà vengono passati dalla Regione».

questo punto di vista, Parma è effettivamente un'isola felice».

Quattro suicidi in quattro anni sono sempre troppi. «Le ragioni del suicidio sono le più disparate», continua Di Gregorio -. E nel carcere, il detenuto che si toglie la vita fa sempre notizia. Alcuni detenuti pensano che quella di morire sia la soluzione migliore, quando si trovano ad affrontare una realtà più grande di loro. All'interno del carcere esiste un servizio di psichiatria per

18 ore alla settimana, che non è certamente sufficiente per 700 detenuti. L'assistenza psicologica non manca, ma è ugualmente insufficiente. Esistono due psicologi con un educatore che insieme devono agire su determinate cause per aiutare il detenuto a riorganizzare la sua vita e per superare le eventuali crisi. L'anno più grigio per noi è stato il 2000, dove purtroppo ne abbiamo contati ben tre. Una dato piuttosto

basso se si confronta con quello nazionale: 56 suicidi su oltre 56mila detenuti in quel preciso anno, tuttavia anche se fosse un solo caso, come è accaduto nel 2002 nei nostri istituti, quello del suicidio non è mai un dato positivo». Quindi buona l'assistenza sanitaria, ma insufficiente quella psicologica e psichiatrica, almeno a Parma. Certo, ci sono i volontari, oltre un centinaio, ma quando è presente una patologia psicologica è necessario l'intervento di una struttura più complessa, che anche in via Burla sembra venire meno: «E' non è finita - ha sottolineato Di Gregorio -. Le risorse che abbiamo sono anche insufficienti a garantire i farmaci. Facciamo davvero i salti mortali per reperire quelli necessari alla cura dei detenuti. E se in altre regioni, come il Piemonte e la Toscana, i farmaci vengono passati dalla Regione, in Emilia questa cosa non accade. Non abbiamo mai avuto una risposta in merito. E pensare che esiste una legge, la 146 del 1999, per la quale la sanità penitenziaria passerebbe in carico alla sanità pubblica. Ma questo avviene solo per tossicodipendenti, non a caso c'è un buon rapporto di collaborazione con il Serl. Ma tutto il resto è in carico al carcere».

Mara Varoli